

SCI ESCURSIONISMO IN VAL CALAMENTO

Francesco Carrer
Luciano Dalla Mora
Sezione di
San Donà di Piave

Un lungo solco di origine glaciale si sviluppa lateralmente, sul fianco settentrionale della Valsugana, incuneandosi in profondità nelle scure banconate di antiche rocce scistose e di coloriti porfidi quarziferi per disegnare un ampio arco orientato da S-E verso O, percorso in tutta la sua lunghezza dal Torrente Maso, caratterizzato da una regolare portata d'acqua, tanto vivace in tutte le stagioni da renderlo uno dei maggiori affluenti di sinistra della Brenta. Il solco del Maso rappresenta anzitutto un confine geologico, tra il porfido del Lagorai e il granito di Cima d'Asta, quando oltre 270 milioni di anni fa il fronte della potente piattaforma porfirica atesina si arrestò appoggiandosi al plutone di Cima d'Asta ed al basamento di antiche rocce sedimentarie. Le glaciazioni e lo scorrimento delle acque hanno poi scavato lungo questa cerniera naturale un corridoio di penetrazione nella Catena del Lagorai. Ma il solco del Maso ritornò un confine incandescente quando il primo conflitto mondiale esordì trasformando questi tranquilli luoghi in prima linea, con due eserciti potentemente armati che per quasi trenta mesi si affrontarono attestati sulle due sponde. Per trovare la Val Calamento, occorre risalire il fianco orografico destro del Maso, sulla strada provinciale 31, nata dagli eventi bellici connessi alla guerra, rimasta in realtà, a dispetto della sonora classificazione, una modesta stradina di montagna che inizia, alzandosi dal fondovalle di Borgo dopo aver salutato il monolite di Castel Telvana, all'abitato di Telve. Superata la chiusa della Serra del Testo, si addentra verso N tra gli alti versanti boscosi ammantati da fitte foreste di latifoglie e conifere, mentre il fondovalle è caratterizzato dalla presenza di prati e vecchie costruzioni realizzate secondo la tradizione della pietra e del legno. Passa ai piedi del Salubio, abbandonando in sinistra la carrabile costruita dall'esercito italiano dopo i temporanei successi dell'agosto del '15, che porta al fascinoso altopiano della Musiera; in destra, oltre l'ampia forra, corre la stradina dell'incombente Rif. Crucolo, che serpeggia fino al valico delle Cinque Croci. Al guado di Pontarso, ai piedi del Col delle Setole, il solco si ramifica in due direzioni: verso O piega il Maso di Calamento, mentre la Val Campelle si rivolge verso E, bagnata dal Maso di Spinelle.

Entrati finalmente nel "Calamento" si arriva al Ponte del Salton, dove si stacca il ramo della Val di Fregio che accompagna il Torrente Masolo fino a Malga d'Esze, generosa di splendidi panorami sulla Cima Sette Selle e sul Sasso Rotto. Oltre il Salton la strada passa sul fianco sinistro, con il vecchio Albergo, contornato da uno stuolo di casette, dai prati e dalla chiesetta di Calamento; quattro chilometri più avanti, passata la vecchia Malga Baessa trasformata da oltre trent'anni in imperdibile osteria, si raggiunge un bivio vicino alla Malga Valtrighetta, alla quale porta il ramo che si abbassa in sin. continuando in un susseguirsi di malghe, dalla Bolenga alla Cagnon, fino alla piana del Campio ed alle genesi del Calamento, ossia i valichi che collegano con il misterioso mondo dei Mocheni. Proseguendo invece sul ramo di destra si sale lungo la strada che lambisce le Malghe di Valsolero; alle quote maggiori la vegetazione diventa meno fitta e lascia il posto ai larici, ai pini mughi e a qualche cirmolo cresciuto tra i numerosi tornanti che raggiungono il Passo Manghen, 2047 m, unico valico automobilistico con Fiemme che permette, dal 1916, l'attraversamento della catena del Lagorai passando, appena dietro alla sella, per la Manghen Hütte, accanto al piccolo laghetto del Cadinello.

LA GRANDE GUERRA NEL CALAMENTO

Le strategie messe in atto dagli stati maggiori nel corso del primo conflitto mondiale prevedevano il controllo delle cime e delle creste; per questo motivo i combattimenti più cruenti sul fronte alpino si svolsero in quota, ma sempre con l'obiettivo di controllare il fondovalle. La Valsugana, che collega Trento con Bassano, era tagliata circa a metà dal confine di stato, coincidente con l'attuale confine amministrativo tra Veneto e Trentino. Gli austriaci arretrarono dalla indifendibile conca del Tesino per ripiegare sul crinale principale del Lagorai che si estende da S-O a N-E, tra il Panarotta ed il Colbricon, fortificando la zona riparata dei laghi di Levico e Caldonazzo, mentre gli italiani rinforzarono la parte bassa della valle per bloccare tentativi austriaci di sfondamento.

Agli inizi di giugno del 1915 gli italiani iniziarono una timida avanzata occupando, senza incontrare

molta resistenza, il Tesino fino a Strigno. La popolazione di Borgo e degli altri paesi circostanti si trovò al centro di un'ampia terra di nessuno sotto il tiro sia delle artiglierie austriache che di quelle italiane; nella convinzione di un conflitto breve, timorosa di abbandonare le proprietà al saccheggio, aveva preferito rimanere a presidiare le proprie abitazioni.

Nel mese di agosto le truppe italiane attraversarono il Maso occupando Borgo e la bassa Val Calamento con i primi rilievi, tra cui l'importante cima del Salubio, subito attrezzata con un'ampia mulattiera che, passando per la Musiera, raggiungeva la vetta ove vennero posizionate delle efficienti artiglierie. Fu così che i borghesani divennero cittadini italiani, ma solo per pochi mesi, mentre la vita si faceva sempre più difficile, tra la penuria alimentare, le requisizioni del patrimonio bovino, suino ed ovino necessarie al sostentamento delle truppe, e le vittime innocenti prodotte dagli occasionali bombardamenti delle artiglierie austriache.

L'inverno non portò molta neve e i comandi italiani ne approfittarono per spostare in avanti il fronte, verso il Panarotta, occupando una serie di rilievi a mezza costa, fino alla chiesetta di Sant'Osvaldo, ma un serio tentativo di sfondamento verso Levico, operato nei primi giorni di aprile del 1916, si risolse in un sanguinoso fallimento che travolse le posizioni conquistate.

La *Strafexpedition*, un mese più tardi, darà anche in Valsugana una poderosa spallata; le truppe imperiali sfondarono le difese italiane, costrette a ripiegare oltre il solco del Maso, abbandonando Borgo e Telve, che ritornarono sotto il controllo austro-ungarico: i borghesani tornarono alla precedente cittadinanza. Il fronte si stabilizzò proprio lungo la linea di separazione costituita dal torrente; il Maso e la bassa Val Calamento rimasero in mezzo, a separare i due schieramenti per tutto il pesante inverno '16-'17 generoso d'innevamento, al contrario di quello precedente. Gli alpini trincerati a Forcella Magna (q. 2117) ne registrarono 14 metri. La morte bianca miетè il suo tributo di vittime anche tra i soldati del Lagorai. Oltre ai ricorrenti casi di malattie polmonari e congelamenti, le valanghe travolsero più volte gli accampamenti, gli ospedali da campo e le colonne di portatori.

Durante il 1917, per i postumi del terribile inverno che fino all'estate ostacolano i movimenti in quota, questo fronte rimarrà abbastanza tranquillo; alla fine di ottobre, a seguito del crollo di Caporetto, la prima linea venne arretrata e le truppe italiane dovettero abbandonare le trincee, dalla Valsugana a Cima d'Asta.

Per quasi un anno la Valsugana divenne una vivace retrovia animata dai movimenti delle truppe imperiali e delle squadre di artiglieri e di operai impegnati a recuperare il materiale bellico abbandonato dagli italiani nel corso della loro frettolosa ritirata. I combattimenti resteranno lontani fino ai giorni del crollo; nell'ottobre del '18 un numero sempre cre-

sciente di unità austriache, ma soprattutto ungheresi, si rifiuta di andare in prima linea o si ammutina chiedendo il rimpatrio. Lo schieramento più avanzato resiste sul Grappa fino alla fine del mese, poi inizia la ritirata dell'intera armata.

Il 3 novembre a Borgo e a Telve arrivano i primi soldati italiani, poi gli abitanti che ritrovano un mare di rovine: le case, tutte danneggiate, richiederanno un paziente lavoro di ricostruzione.

LETTERATI SUL FRONTE

Quella parte delle *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi*, che D'Annunzio doveva intitolare ad Asterope, la quinta delle Pleiadi, contiene dopo i *Canti della guerra latina*, i *Tre salmi per i nostri morti*, componimenti in versi datati 2 novembre 1915, giorno appunto dedicato alla commemorazione dei defunti. Quando, all'età di 52 anni, il divino poeta scriveva i nobili versi, la Grande Guerra aveva avviato la sua fabbrica di morte da pochi mesi, ma tanto era bastato per disseminare i primi rilievi sui fianchi della Valsugana di caduti; così racchiudendo in una sofferta carrellata celebrativa i diversi scenari di martirio e di conquista in cui si articolava un fronte sempre più recrudescente, giunto, dopo un omaggio all'Altissimo ed uno alla Vallarsa, a quest'angolo del Trentino pensò di celebrarlo con le citazioni: «...e quelli tumulati sul Salubio, al limite del bosco, nel prato eguale ove fiorisce il colchico violetto come l'asfodelo, tra le baite esanimi; e quelli fitti sotto l'Armentera travagliato di bolge qual monte di castighi...» (II, 17-18).

L'immaginario poeta non fu mai presente in questi luoghi; tutt'al più li osservò dall'alto, a bordo del Maurin Farman con cui compì il volo su Trento. Gli eventi e i toponimi citati li attinse dai resoconti di guerra, posizionandoli, con enfasi alata e magniloquente, all'interno del composito affresco verbale col quale scorreva l'intero fronte. Il Salubio è un modesto cocuzzolo a nord dell'abitato di Telve che domina contemporaneamente la Val Calamento e la Valsugana, conquistato dagli alpini dell'agosto del '15; l'Armentera è una costola rocciosa staccata dalla Val Sella dalle sovrastanti bastionate dell'Altopiano dei Sette Comuni, impreziosita da un pregevole eremo intitolato a S. Lorenzo, ritenuto anteriore al Mille, dalle pareti interamente affrescate. Il largo uso della simbologia liturgica serviva più che altro a creare, intorno alla guerra, un'aura di sacralità, funzionale all'intento propagandistico del momento.

Sul fronte opposto, sempre nei primi mesi di guerra, fu invece materialmente presente un giovane, ma già affermato, scrittore carinziano, Robert Musil, pure lui arruolatosi volontario all'età di 34 anni, assegnato come tenente alla Landsturm (milizia territoriale) del Sudtirolo. Dalle retrovie di Palù del Fersina, nella Valle dei Mocheni salì più volte alle postazioni d'alta quota con le pattuglie che, attra-



In apertura:

■ Salita a Malga d'Ezze nell'alta Val di Fregio.

Sopra:

■ Malga Bolenga, nella parte mediana della Val Calamento.

■ La Busa della Fornace, sotto il Passo Cadin.

A fianco:

■ Singolare segnavia nei pressi della Manghen Hütte.

verso la Forc. d'Etze o le Sette Selle, percorrevano la cresta della Mendana fino al Monte Ciste e al Salubio, scendendo attraverso i piani della Musiera verso il Maso fino all'osteria della Casina per reperire carne fresca sugli alpeggi ancora monticati ed osservare i movimenti delle truppe italiane.

Ben presto però, a differenza del poeta pescarese, si sentì estraneo all'ardore del nazionalismo che lo aveva ispirato in un primo momento: nominato direttore del giornale per le truppe *Soldaten* venne allontanato dall'incarico per eccesso di criticità, ma dedicò a questi luoghi il felice titolo *La valle incantata* e la novella *Grigia*.

CATENA DEL LAGORAI

Toni Marchesini, nella guida scialpinistica del Lagorai, descrisse con parole adeguate le emozioni che questi luoghi ancora selvaggi riescono a suscitare:

«Il Lagorai, questo labirinto meraviglioso dove viene esaltato il valore umano e morale di chi li affronta, dove non si riesce a trovare la monotonia, ma solo la pace interiore che viene dalle bellezze del paesaggio circostante e dal silenzio.»

È il gruppo più esteso del Trentino orientale, costituito non da dolomia, ma da porfidi quarziferi di colore bruno, a forma di catena, lunga circa 70 km, che, con andamento ovest-est, divide la Val di Cembra, la Val di Fiemme e la Val Travignola a settentrione, dalla Valsugana a sud e la valle del Cison ad est. Denominata fino agli inizi del Novecento "Alpi di Fassa", rappresenta una specie di confine naturale scavato dalla faglia della Valsugana tra le Dolomiti occidentali e le più meridionali Prealpi venete.

Si separa generalmente in due parti: il Lagorai occidentale, che dal Passo Manghen si estende verso ovest diramandosi nelle due dorsali del Rujoch e della Panarotta; il Lagorai orientale che dal Manghen arriva fino al Passo Rolle. Il massiccio di Cima d'Asta, strettamente collegato, ne costituisce una significativa quanto imponente appendice.

La vasta area occupata dal Lagorai e da Cima d'Asta presenta formazioni rocciose molto antiche di tipo effusivo principalmente a nord, intrusivo al centro e metamorfico nella zona meridionale. La morfologia dei rilievi porta il segno delle glaciazioni quaternarie; tra tutti il più evidente è la presenza di grandi circhi glaciali e di costellazioni di laghetti d'alta quota, di diverse dimensioni e forme, che hanno riempito le conche di erosione degli antichi ghiacciai. La ricchezza d'acqua è inoltre dovuta alla presenza di terreni silicei, poco permeabili, che favoriscono lo scorrimento in superficie, creando in tutto il gruppo una generosa idrografia.

All'ultimo ritiro dei ghiacci, circa 10.000 anni fa, poté assistere anche l'uomo. I cacciatori del Mesolitico risalirono, all'incirca novemila anni fa, dalla valle dell'Adige, la valle del Cison, e attraverso il Lagorai raggiunsero con i loro campi di caccia sta-

gionali il Colbricon e il Passo Rolle.

Dove le valli si allargano e i boschi si diradano, sono presenti numerose baite e malghe dedicate alla pratica dell'alpeggio, collegate da una fitta rete di percorsi; molti sentieri e vecchie mulattiere risalgono alla guerra, quando lungo la cresta si posizionò la linea del fronte, teatro di cruenti e dolorose vicende belliche: ben visibili i numerosi resti del primo conflitto mondiale: fortificazioni e camminamenti militari, mulattiere e gallerie, tracce di trinceramenti scavati nelle pietraie e fin sulle creste.

Il massiccio del Lagorai è stato per lo più utilizzato dall'uomo per la pastorizia e per lo sfruttamento del legname ed è ancora poco frequentato, rispetto alle vicine Dolomiti, offrendo uno straordinario patrimonio ambientale, zone quasi selvagge in quota, grandiosi e solitari panorami dove sovrano regna il silenzio.

D'inverno il Lagorai diventa il regno degli sci escursionisti e degli sci alpinisti con tanti itinerari rimasti al margine del turismo di massa, modalità alternative ed affascinanti per vivere la montagna imbiancata: infinite opportunità per escursioni sulla neve, dai facili percorsi lungo strade forestali a quelli più impegnativi in alta quota; una grande area "wilderness" per gli amanti della pace e del silenzio.

CARTOGRAFIA

Data l'estensione della catena del Lagorai, non esiste una carta in grado di rappresentare l'esteso territorio per intero. L'area della Val Calamento si trova abbastanza ben definita ed aggiornata nella cartina della *Kompass 621*, doppia faccia, in scala 1:25.000, che copre il Lagorai, dalla Valle dei Mocheni fin quasi a Passo Rolle. Consigliato comunque, per un'approfondita conoscenza sistematica dell'intera catena, il recente volume della Guida Monti d'Italia di Mario Corradini, *Lagorai Cima d'Asta*, CAI-TCI 2006.



Sopra:

- Discesa a telemark dal M. Ciste.
- Malga Ezze in Val di Fregio.

A lato:

- Malghe della Val Cagnon, elemento decorativo.

ITINERARI

1. VAL CALAMENTO DESTRA - MONTE CISTE

Lunghezza	km 12
Dislivello	710 m
Tempo	ore 5
Grado	ROSSO

Dall'abitato di Telve si risale la SP 31 del P.so Månghen; superato il poggio coi ruderi del Castellato e le ultime case di Viapiana si entra nel solco del torrente Maso fino ad individuare la deviazione, in sin verso monte, che sale alla località Musiera (Rif. Ristorante Laghetto). La stretta stradina, solitamente aperta e transitabile anche d'inverno, venne costruita dal Regio Esercito nell'autunno del 1915; compie diverse giravolte nel ripido bosco fino a sbucare sui prati della Musiera di sotto, col Rif. Ruscoletta, poi della Musiera di sopra, terminando la strada nel piazzale del Ristorante Laghetto, 1458 m. Musiera è un piccolo altipiano posto su un terrazzamento alle pendici del M. Salubio, caratterizzato da vaste spianate prative. L'Albergo "Al Laghetto" e "Ruscoletta" sono aperti tutto l'anno. Partendo dal quadrivio di Vinante si prende in d. la stradina forestale della Serra, che porta verso N dapprima ad alcune casette, quindi si addentra nel bosco mantenendosi in leggera salita. Si aggira il costone roccioso del Col Marin, ancora irto di fortificazioni in caverna della Grande Guerra, gli "stolli" del Salubio (dal tedesco stoll, caverna) ovvero postazioni di artiglieria costruite dopo la Strafexpedition. Si segue il comodo tracciato che interseca la Val dell'Erba e la Val dell'Acqua, arrivando infine al ripiano prativo alle spalle del cupolotto scosceso del M. Salubio, per alcuni mesi postazione di artiglieria italiana, con i ruderi di M.ga Lavoschio, 1660 m, sotto l'omonima forcella, dove sono segnalate più diramazioni. Si può raggiungere la cima salendo alla forcella, 1750 m, quindi seguendo la dorsale fino a q. 1900 per poi piegare verso d., ma risulta maggiormente agevole proseguire sul tracciato stradale alto, con indicazioni per M.ga Lavoschietto e M.ga Serra; dopo circa 1 km, prima di scendere a M.ga Lavoschietto si prende una diramazione in sin. che sale nel rado bosco di larici, terminando poco oltre. Si risale il Col di Lavoschietto per terreno libero sempre a cavallo del costone fino a guadagnare i terrazzi più elevati, alla panoramica cima rocciosa del M. Ciste, 2186 m, con tracce di opere militari. Bella veduta sulla Valsugana e sulle cime dell'Altipiano dei Sette Comuni. Il rientro consigliato segue la via del Col di Lavoschietto una emozionante discesa tra i larici, quindi per la forestale percorsa in salita fino alla Musiera.

2. VAL CALAMENTO DESTRA - M.GA D'ENZE

Lunghezza	km 15
Dislivello	890 m
Tempo	ore 5/6
Grado	ROSSO

Da Borgo Valsugana si raggiunge Telve quindi si imbecca la Val Calamento in direzione del Passo Månghen fino a raggiungere il Ponte Salton, 1067 m; prima del ponte una grande area di manovra e sosta sulla sin. Un ampio tracciato stradale ad uso silvo-pastorale traversa il Prà della Pozza, popolato da alcune casette, quindi prende a salire con rapidi tornanti nel folto bosco per arrivare in breve al Rif. Forestale M.ga Pozza, 1195 m, di recente restaurato ma chiuso d'inverno, in prossimità di un bivio con capitello. Lasciata in sin. la strada che porta alla Piana della Musiera, si prosegue in d. con altri tre veloci tornanti che consentono di guadagnare quota, rimontando il versante boscoso. Al terzo tornante si stacca il sentiero 315 che si porta entro la Val Fregio costeggiando il torrente Masolo sulla vecchia via di monticazione pastorale, con un tracciato sempre più ripido fino ad attraversare il torrente su uno stretto ponticello intorno a q. 1400, uscendo sul pascolo di M.ga Pertica. Seguendo le tracce del sentiero, su terreno aperto si toccano i rustici in rovina di M.ga Fregio, arrivando rapidamente a M.ga Serra, 1627 m, pure in cattive condizioni. In alternativa si può seguire il più comodo tracciato forestale, ben segnalato, che, con più ampie volute e tratti in falsopiano, rimonta il Col della Pozza. Percorsi alcuni tornanti si arriva ad incrociare, intorno a q. 1550, la strada più alta che arriva dalla Musiera; voltando in d. si prosegue per



■ Dossi sommitali del Monte Ciste; alle spalle la Catena di Cima Dodici.
■ Momento di sosta.

un altro km fino ad una piccola conca con i ruderi di M.ga Serra, riunendosi col sentiero 315. Si prosegue oltre M.ga Serra su ristretto tracciato che risale la parte più chiusa e serrata, sotto ai Crozzi della Serra nell'alta Val d'Esze. Oltrepastata la vecchia sorgente della Fontana Mora, si attraversa una breve radura con dei grossi massi erratici; a q. 1800 la veduta si apre sull'ampia conca dominata dal corno di Cima d'Esze. Un ultimo tratto di salita verso N-O, per terreno libero, porta al ripiano di M.ga d'Esze, 1954 m, un respiro più ampio sul grande anfiteatro della Busa della Pesa. Dalla malga vale la pena di proseguire fino a Forc. Valtrigona, che consente l'affaccio sull'alta Val Calamento, oppure seguire le tracce del sentiero 315 che attraversa Busa della Pesa verso la Cima di Sette Selle e il Sasso Rotto, fino alla conca del lago d'Esze. Appagante la discesa per liberi versanti sino al pluviometro della Val d'Esze, il rientro avviene sulle tracce della salita.

3. VAL CALAMENTO DESTRA - CIMA DI PALU

Lunghezza	km 12
Dislivello	800 m
Tempo	ore 5
Grado	ROSSO

Si risale la SP del P.so Månghen fin dove rimane normalmente transitabile, ovvero fino alla piana della M.ga Valtrighetta (piccolo parcheggio terminale), 1425 m, dove si stacca in d. la diramazione del Passo Månghen che d'inverno rimane chiusa. Si attraversa la piana boscosa, dominata in alto dagli edifici della M.ga Valsolero di sotto, per entrare nella Val Bolenga. Si segue la traccia della stradina orientata ad O che, passando ai piedi di M.ga Bolenghetta, 1509 m, e M.ga Bolenga, 1617 m, risale gradatamente l'ampia valle; superata una fascia di bosco il fondovalle si apre come un lungo pascolo. Raggiunta M.ga Bolenga, si prosegue fino a M.ga Cagnon di sotto, 1730 m; poco oltre, ad un evidente bivio, si abbandona il tracciato principale che risale verso N, proseguendo su terreno aperto ai piedi del M. Slimber in direzione S-O verso la marcata insellatura che chiude la testata della valle, fino a raggiungere il P.so di Palù o Calamento, 2071 m. Bell'affaccio sulla valle dei Mocheni. Valutando con attenzione le condizioni dell'innervamento si può risalire il pendio alla propria d. mantenendosi sulla dorsale fino a raggiungere la Cima di Palù, 2261 m, e la cima del M. Conca, 2301 m.

4. VAL CALAMENTO DESTRA - PASSO CADIN

Lunghezza	km 14
Dislivello	690 m
Tempo	ore 5
Grado	ROSSO

Fino a M.ga Cagnon di sotto, 1730 m, come da itin. precedente. Mantenendo il tracciato principale si continua a risalire verso N; la carrareccia descrive alcune brevi giravolte entro una bella fascia di larici uscendo poi sulla singolare piana detritica del Campio, proprio di fronte a M.ga Cagnon di sopra, 1885 m, dominata dal M. Croce. Costeggiando il Campio si fa ben evidente verso N-E la depressione della Busa della Fornace. Raggiunta la malga si prosegue sulle tracce del sentiero 314 che risale con gradualità il pendio ormai rimboschito sotto ai Fontanacci uscendo in breve sugli alti pascoli della Busa della Fornace, fino a raggiungere il valico del P.so Cadin, 2108 m, detto anche P.so di Fiemme per la funzione di collegamento verso N. Risalendo in d. si può facilmente raggiungere la selletta tra i Crozzi Brusadi e Cima Bolenga, 2130 m. La discesa avviene per la via di salita; nel primo tratto, tra P.so Cadin e il Campio, compatibilmente con le condizioni di stabilità del manto nevoso, è più remunerativo mantenere la costa sin. della valle che garantire una bella discesa nel bosco rado fino a planare nel Campio e, da qui, per la via di salita.

5. VAL CALAMENTO SINISTRA - PASSO MANGHEN

Lunghezza	km 12
Dislivello	630 m
Tempo	ore 4
Grado	ROSSO

Si risale la SP 31 del P.so Månghen fino alla piana della M.ga Valtrighetta 1420 m, dove si stacca in sin. la stradina della Val Bolenga; la strada del Passo Månghen d'inverno rimane invece chiusa e si presta ottimamente ad una remunerativa escursione. S'imbocca la strada che costeggia sul lato sin. il torrente fino ad attraversarlo su ponte, raggiungendo la M.ga Valsolero di sotto, 1540 m, quindi si segue il comodo tracciato che risale, attraverso fasce di bosco e macchie prative con una serie di tornanti. Guadagnata quota si esce sul bel pascolo di M.ga Valsolero di sopra, 1748 m, racchiuso tra gli arrotondati fianchi della valle. Salendo ancora un paio di tornanti si arriva alla Capanna dei Camosci, da cui parte l'ultimo tratto spesso ostruito da accumuli di neve; giunti ai piedi della Cima di Valsolero occorre risalire il pendio su un tratto ripido per evitare il versante battuto dalle slavine, uscendo sulla zona di praterie sommitale da cui s'intravede ormai il passo. Una breve traversata verso N-O porta in breve alla croce del Passo Månghen, 2047 m; l'affaccio verso N consente un'ampia panoramica sui monti della Val di Fiemme. Pochi metri sotto al passo l'Albergo Månghen, chiuso d'inverno. Fino al 1916 la strada non esisteva; i valligiani usavano come passaggio per collegare la Valsugana con la Valle di Fiemme il Passo Cadino. Furono le esigenze militari ad imporre, dopo la Strafexpedition, l'adattamento dei sentieri esistenti in strada militare. La discesa avviene per la via di salita ma è più appagante abbandonare il tracciato stradale e scendere per gli ampi prativi innevati fino a raggiungere il punto di partenza a M.ga Valtrighetta.

6. VAL CALAMENTO SINISTRA - MONTE SETOLE

Lunghezza	km 12
Dislivello	m 930
Tempo	ore 5
Grado	ROSSO

Da Borgo Valsugana si raggiunge Telve quindi si imbrocca la SP 31 della Val Calamento in direzione del Passo Månghen; superato il Ponte Salton si risalgono i prati di Calamento passando davanti all'omonimo albergo con annessa chiesetta, quindi si descrive un tornante che porta ad una seconda chiesetta. Poco oltre, ma prima di arrivare a M.ga Baessa, superate alcune casette ed un ponte, a q. 1275, si trova la stradina forestale che risale con ampie volute la Val Cantieri. La si segue lungamente, salendo entro folto bosco con pendenza costante; superato il fondovalle, dove s'incrocia il sentiero estivo, si trova sull'opposto versante la diramazione forestale della Mensata che si perde nel bosco, mentre il tracciato principale, con tre brevi tornanti porta a q. 1553, dove finalmente iniziano belle radure nelle quali s'intrecciano il sentiero e la carrareccia. Mantenuta la stradina si arriva ben presto sul grande campivolo di M.ga Cere, 1713 m, costituita da due grandi edifici. Dalla malga si può continuare per il tracciato forestale o tagliare per l'aperta prateria innevata, salendo in breve a M.ga Valpiana, 1846 m. Il panorama si fa sempre più aperto soprattutto in direzione di Primaluna. Per salire alla Cima Setole è preferibile evitare l'aperto pendio, in alcuni punti slavinoso, e rimontare il costone con rada vegetazione alle spalle della malga che offre maggiore sicurezza. Superata quota 2000 si affronta il tratto più ripido ed esposto, che si rimonta piegando, con neve favorevole, verso la Valle Maddalena fino ai terrazzi sommitali ed in breve alla cima, 2208 m. Maestoso il panorama su Cima d'Asta e sul Gruppo di Rava, sulla fantastica distesa di cime innevate sulla zona di Passo 5 Croci e, in direzione opposta, sul Ciste-Pastronezze. Il ritorno avviene per la via di salita; volendo si può scendere verso E fino al Tombolo di Montaletto, ma il rientro diventa più lungo.